
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<http://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

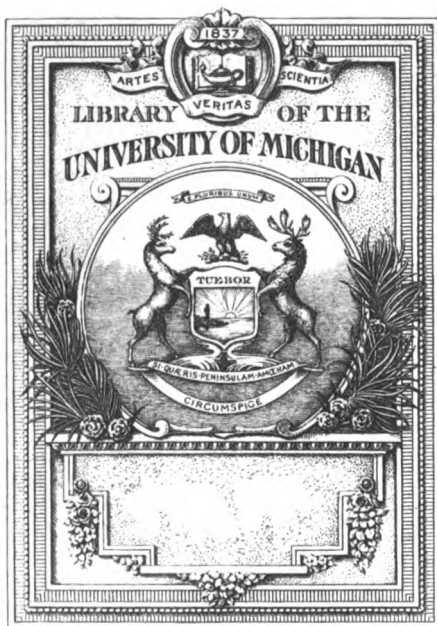
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

A 415811

I C. 3 (1-17)



NECROLOGIA

DELLA MARCHESA

FRANCESCA DIOTALLEVI

SCRITTA

DA ANTONIO BIANCHINI



ROMA

(Estratta dall'*Album* distrib. 11 anno VI).

MDCCCXXXIX.

Onora la sposa mia, la sorella mia che jeri andò della vita. Con tali note mi scuotono due lontane ma non incognite voci di vedovile, di fraterna tenerezza, alle quali non altro suono che il pianto può degnamente rispondere. Che se ogni più fiero animo si commove alla fine acerba di Francesca Diotallevi, conviene a me più che altrui dolorare e parlarne, stato conoscitore di lei ed ospite lungamente. Dico di quella che nata de' Reggiani in Forlì, fu in Rimini disposata a gentile e splendido cavaliere, il marchese Audiface, nel 1822, fanciulla di anni sedici. Il breve dono della bellezza cedendo a molte infermità fece le grazie e le lodi appartenere tutte allo spirito, al quale fido e loquace interprete si mantenne lo splendore degli occhi. Non credo che più mirabili si vedessero mai in capo umano: pareva in essi non una sola ma molte lingue parlassero insieme. Fu grande in lei sopra tutto la forza dell'ingegno, se fosse messo alle scienze, capace d'intenderle più che donna. E quantunque ammaestrata solo di ciò che al governo di non volgare famiglia è opportuno, dettar buona lingua, sapere alquanto di storia e simili, si formava di voler proprio alle lettere e alcuna volta scrisse poesie. Aveva da na-

tura un impulso non fallace a sentire il bello in ogni ragione di cose; o tu gli mostrassi pitture o statue o leggesti classico, ti recava a gustarne così ogni grazia che compariva maestra sempre volendo esser discepola. Fu a me pure inestimabile insegnamento il conversare con lei e chiedere suo giudizio di quanto io mi facessi: da niuno apparai cotanto. E guarda che a me non sembra tanto pericoloso l'ingegno femminile quanto stucchevole per la pompa che se ne fa, e per esser cagione di favellare soverchio. Raro addiviene che lode o giusta o mentita, sendo esca potentissima a cattivarle, non rechi l'animo delle donne in tanta vanità che ci torni a noia. La Diotallevi studiò di nascondere al tutto la sua intelligenza e a quando a quando te ne ammoniva l'interrogare arguto e cotali motti opportuni de' quali se udisse far plauso ed ella te li troncava issofatto. Vidi alla casa di lei convenire talvolta il fiore de' cittadini quando per danze o per musica e quando a parlare in solazzo. Niuno di tanti ne ritornava che non vi fosse ricreato di qualche detto piacevole e proprio acconcio per lui. E l'arte stava pur lì che quasi tacendo ella sorgevano ragionari d'ogni materia, e qual che si fosse tua professione o tuo gusto, ti trovavi, non sapendo come, a doverne dire. Tutti corteseggiati ugualmente, tranne i pochissimi che portassero alcuna avversione a lei, de' quali con accoglienze più liete usava fare vendetta. Molto le valsero certi giuochi compagnevoli dove chi errasse riscatta pegno con penitenze, giuochi che paiono da fanciulli a chi non sa farli da uomo. Dannovi una parola da indovinare, componne, quanti sono in brigata, di tante parole una lettera, ed or si fa la *sibilla*: dimanda uno ciò che gli pare di astruso, e quella rendegli poche sillabe e strane; il terzo deve spiegare ch'è ben risposto e perchè. Ora nel dispensare le punizioni faceva la gentil donna che ognuno

appagasse tutti di sè, chi cantando o verseggiando, chi in altro che ben gli stesse alle mani, rimeritata col volere gli altri che recitasse quantunque volte chiedeva essa la penitenza. In far questo fu così destra che il dire non ho udito la simigliante sarebbe poco in Italia. Giachè a tal' arte si avezzano qui persone per ordinario digiune di buoni studi e di ornati costumi, e chi per diletto vi si ponesse lasciarsi ammaestrare da quelle: il popolo non può averne giusto intendimento e loda le maggiori stoltezze del mondo. Credo che sani precetti ed esempio ammirabile ci venisse principalmente dal conte Gordiano de' Perticari, e Francesca lo seguì il più da presso. Pronunziava chiaro e scolpitamente, voce soave e secondo il modo temprata, accortissima dello stare e del muoversi. E tra i non pochi della natura fu dono eletto il sentire e signoreggiare a sua posta tutti gli affetti; chè al vero pianto niuno poteva non piangere. Recitando la *Mirra* la vidi un giorno pallida, fioca e tremando venne meno. Ancor mi suonano dolci nella memoria i versi d'Alfieri e di Monti, ancor maraviglio come dall'ira grave di Saul immantinente si tramutasse nel mansueto David e ne toccasse dell'amoroso tapinare di Micol. Molti versi diceva uguale nel suono e di persona immobile, ed eccoti un gesto grande e non aspettato ficcare in petto a ciascuno pietà, spavento, e ciò che doveva. Non si può dire nè credere quanto speditamente trovasse le vie più occulte del cuore. Gli fu agevolissimo il muovere a suo talento, risuscitare, spegnere le passioni altrui, recare chiunque a ciò che si proponeva, nulla impossibile la potea tenere. Della qual cosa io presi un dì fra le molte questa speranza, che essendo nella sua terra due giovani fieramente nimicati, e quasi cercandosi a morte, le venne vaghezza di pacificarli. Poco all'uno, meno all'altro parlò, e mutolli per modo che in

quella sera medesima rincontratisi caramente si abbracciarono e non potevano stare se non insieme: e l'un d'essi le dicea poscia scherzando: *siete una maga*. Ma a tale ingegno (che nulla o poco varrebbe vedovo di virtù) le qualità dell'animo rispondevano degnamente. Era de' poveri tenerissima e molti aiutava di non sapute limosine: volentieri li confortava conversando, scevra del pazzo orgoglio de' nobili. E qui per non dire di lei se non quello che non ebbe comune coi molti, lascierò stare altre lodi pur contentandomi ad una che in lei fu somma, il dimenticare le offese. Anzi sodisfaceva sè medesima solamente col rendere agli offensori quanto potesse di bene, e a chi le parlasse di gastigarli mai non avrebbe fatto buon viso. Vero è che talora ti pungerebbero certe brevi e savie parolette le quali a primo udirle parevano vezzi, ma quanto più nella mente le riandassi ti facevano conoscente di te medesimo. Per tal modo non era la generosità divisa dalla prudenza: perdonava ingiurie non ignorate, e colui che le aveva fatte senza punire emendava. Da tali narrazioni avverrà che alcuno s' immagini in lei un' indole mansueta e naturalmente fatta a dolcezza; oh! questi al certo s'ingannerebbe: il freno della ragione reggeva e tenea nascosti gl' impeti dello sdegno, che s' ella alquanto il lasciasse, le avrebbe consumate le viscere. E forse il soverchio sentimento non le permise varcare intera la giovinezza, essendo ad alcuni la violenza delle passioni quasi del pari mortifera nel secondarle e nel vincere. Sul cader della state nel 1838. la cominciarono ad investire dolori d'utero crudelissimi, ai quali per niuno argomento si poteva dar tregua. Il marito di lei amantissimo non pensava nulla che le potesse esser di refrigerio che incontanente non fosse fatto. Chiamava cirurgici e medicanti e il valente Regnoli non le mancò; ma quanto studiava di confor-

tare, la poveretta, del trarla da quel pericolo disperava. Ed ecco una prospera e lieta famiglia cadere in amarezza inconsolabile: ammutolire il marito al tremendo annunzio, lamentare miseramente la gentile anima del fratello, a tutti morivano le parole sul labbro. Solo spiegava forse non usitate lo spirito di Francesca, il quale già disdegnando consolazioni terrene si commetteva tutto alla volontà del cielo. Io, diceva, sono pur giovane, io ricca, desiderata, careggiata dovunque: ora che è tutto questo, se in breve le mie opere, non gli agi nè le ricchezze saranno poste in giudizio? Oh! matta cecità di chi studia solo in piacere agli uomini! i quali per piccolo mutamento della fortuna, per malattia, per età lo dispregiano, morto non lo ricordano. Tu, e non altri, o Signore, sei tu l'amico de' tribolati, il conforto de' poverelli; deh! insegnami via di venire a te, e da tante procelle mi ajuti il lume della tua grazia e mi riduca in pace ed in porto. Datasi a tai pensieri più altro non ragionava se non dell'anima. Io che nol vidi e sol per udita il riseppi non posso immaginar senza lagrime com'entrasse a lei compagnato da molta gente il santo Viatico, e dove poc' anzi ognuno avea festa in udire e in vedere la Diotallevi, echeggiassero quelle stesse pareti di doloroso prego e di pianti. Fu ella che non permise recarsi privatamente l'eucaristia, ma venisse dalla parrocchia e il popolo testimonio della sua fede non vane orazioni le aggiugnerebbe. Cresceva il male ogni dì, torsioni, pene indicibili e il divisato sembante stringeva tutti di compassione: tanta era l'arsura di tutto il corpo che un pannolino le saria stato importabile. Nondimeno sforzavasi la sollecitudine del marchese in volerla mettere a salvamento, e aggiunto a parecchi altri il consigliare del Buffalini, richiamava Regnoli da Pisa. Di poco la sollevò, che solo miglioramento della sua vita le rimaneva il fi-

nirla. Il dolore di tanta perdita si vedeva troppo ne' volti delle pietose amiche, le quali di consolare e aiutarla quanto potessero s'ingegnavano. Perchè ella un giorno vedendosi tutti pianger dattorno li supplicò che lasciassero a quelle pene lei sola, non le aggravassero; bastarle il marito, il fratello; altri non volea più vedere, ed accommiatandoli in pace pregò che l'avessero alla memoria com'essa farebbe loro. E spesso chiedea sacramenti, mai non cessando l'affettuoso grido che Iddio la reggesse fra tanti affanni, e gli avesse in espiazione delle sue opere umane. Passarono in tale stato sei mesi, e non meno che il ferro e l'oro si purifica tra le fiamme cresceva in lei la virtù quanto i dolori crescevano. La donnesca timidità non le diè impedimento a combattere con la morte che quasi pareva certa ogni giorno; e vedendosi finalmente a dovere uscir di battaglia (ciò fu il vigesimo di febbraio) cercò co' languenti sguardi il marito, e grazie, gli disse, grazie ti siano dell'aiuore che mi portasti e di tante cure che sopra te torneranno in benedizione. Deh! non ti strugga eccessivo dolore della mia morte, chè meglio sarebbe il piangere chi ci nasce. Fa cuore, sicchè io passi tranquillamente alla luce eterna, dove se nulla memoria si reca di questo mondo, ti mostrerò non indegno affetto nè falso. E qui il separarsi da lui, l'abbandonare il fratello la stimolarono al pianto; ma immantinente rasserenata ringraziò e licenziò il medico, disse volersi tutta fidare alle mani del sacerdote. Allora fece silenzio e affissando gli occhi nel cielo mentre le si dicevano litanie rese placidamente lo spirito.

UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 06269 3109

